

LA FUSIONE

CHIARELLI E GIOVANNINI

Fca-Renault
verso il sì
del governo francese

P. 16



Fca-Renault, trattativa al rush finale Verso il via libera del governo francese

Accordo di massima tra Fiat Chrysler e il ministro Le Maire, maratona notturna del Cda del gruppo di Parigi

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A PARIGI

Ancora una giornata di passione e tensione sul fronte delle trattative per la fusione fra Fiat Chrysler Automobiles e Renault. Anche se faticosamente, però, si inizia a intravedere un accordo. Fonti citate dalla Reuters dicono che sarebbe stato raggiunto un'intesa di massima fra Fca e governo francese che della casa automobilistica d'Oltralpe controlla il 15%. Non si sa, però, su cosa verrebbe questa intesa. Ieri il consiglio di amministrazione della Régie presieduto da Jean Dominique Senard si è riunito per il secondo giorno consecutivo per mettere a fuoco una risposta da dare alla casa italo-americana presieduta da John Elkann. A tarda sera la riunione era ancora in corso, senza che dalla sede affacciata sulla Senna di Boulogne-Billancourt, alle porte di Parigi, giungesse il benché minimo segnale sull'andamento della discussione.

Martedì il cda aveva espresso il proprio «interesse» per le nozze con Fca, ma aveva poi finito per rinviare a ieri, nel corso di una nuova sessione, ogni possibile decisione. Prima della riunione del cda, iniziata alle

18, è tornato pesantemente in campo il ministro dell'Economia, Bruno Le Maire, per dire che la Francia resterà «ferma nella difesa dei suoi interessi industriali, a cominciare dalla tutela degli stabilimenti, dei centri di ricerca e dei posti di lavoro». Parigi insiste sulla necessità che almeno una sede operativa della futura entità nata dalla possibile fusione tra Fca e Renault resti a Parigi.

Progetto, ricordiamolo, che prevede la creazione di una holding basata ad Amsterdam e quotata alle borse di Parigi, New York e Milano. La famiglia Agnelli, che controlla il 29% di Fiat-Chrysler, vedrebbe la sua parte automaticamente diluita al 14,5%, restando comunque primo azionista della nuova entità, mentre lo Stato francese scenderebbe dall'attuale 15% al 7,5%, così come i giapponesi di Nissan.

«Vogliamo fare questa fusione, ma non la faremo a qualsiasi condizione - ha avvertito il ministro dai microfoni di Bmt-Tv - Di fronte a un dossier di questa portata non si può agire in modo precipitoso. Prendiamo il tempo di fare le cose per bene». Ecco allora le condizioni poste da Parigi, a cominciare dalla governance. Lo Stato francese, principale azionista

di Renault con il 15%, chiede di occupare una delle quattro poltrone in quota Renault, oltre alle quattro di Fca. Secondo alcune voci Renault potrebbe cedere all'esecutivo uno dei suoi due seggi nel comitato nomine, consentendo così a Parigi di dire la sua sulla governance della futura entità. L'esecutivo transalpino vuole essere sicuro di poter continuare a pesare sulle nomine anche dopo i primi quattro anni di vita del futuro colosso dell'auto che vedranno Elkann presidente e Senard amministratore delegato.

Altro punto delicato riguarda le eventuali compensazioni finanziarie per giungere ad una situazione paritaria, 50-50, come avanzata nella richiesta di matrimonio inviata da Fca il 27 maggio. Pur riconoscendo l'interesse di impiantare, come previsto, il quartier generale in Olanda, Parigi insiste inoltre sulla necessità che una sede operativa resti a Boulogne-Billancourt, il comune alle porte della capitale da cui cominciò l'avventura industriale di Renault. «Può essere una sede geografica che coprirebbe la totalità della Francia, dell'Europa e forse anche più - ha detto Le Maire - Perché un'azienda è un'incarnazione e avere una sede in Francia è

importante per i francesi». Salvo aggiungere subito dopo di non aver ancora ottenuto «garanzie» su questo punto. Reale volontà di interferire nella trattativa o soltanto tattica quella del ministro francese che deve rendere conto a un presidente Emmanuel Macron sensibilissimo alla questione in vista delle elezioni del prossimo anno? Resta il fatto che Le Maire - che nel week-end ha visto Elkann a Parigi - aveva ripetuto nei giorni scorsi di ritenere il progetto «una reale opportunità per Renault e per l'industria automobilistica francese».

Intanto, politici e sindacati francesi come Cgt e Fo sono tornati a esprimere perplessità, e in alcuni casi contrarietà, alla fusione. Anche se, fatte salve le implicazioni elettorali (occupazione, difesa delle fabbriche e sede) il governo macronista sembra comunque crederci fino in fondo, convinto che la fondazione del terzo gruppo automobilistico mondiale, forte di 8,7 milioni di vetture vendute l'anno, insieme agli storici alleati di Nissan «che devono a ogni costo restare dentro», sia una reale «opportunità per consolidare il paesaggio automobilistico mondiale e creare un campione europeo di portata globale». —

© BY NCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REUTERS

John Elkann, numero uno di Fca



REUTERS

Jean Dominique Senard, presidente di Renault

